Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GIVDITTA.

ORATORIO

D' Autore Incerto,

CANTATO

Nell' Augustissima Cappella

Della S.C.R.M.tà

Dell' IMPERATORE

LEOPOLDO,

L' Anno M. DC. XCV.

Musica del Sig.r: Alessandro Scarlatti.

VIENNA D'AVSTRIA,

Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo
Cosmerouio, Stampatore di
S. M. C.

5477
12

INTERLOCVTORI.

Giuditta.

Ozìa.

Sacerdote.

Oloferne.

Capitano.

GIVDITTA.

ORATORIO.

PARTE PRIMA.

Giuditta. Ozìa. Sacerdote.
Oloferne. Capitano.

AMici, e qual u' ingombra
Insolito timor? Ancorche sia
GIVDITTA, che ui parla, e Donna imbelle ;
Pur mal soffre, che cada
Betulia al primo lampo
De la nemica Spada.
Quel Capitan, che cinto d' oro, e d'ostro
Sembra già porre il piede
Sù le nostre ruine,
Chi sà, che non sia giunto,
Per decreto del Ciel, in questo loco

A' chiuder le ſue glorie in un ſol punto.
Trombe guerriere,
Perche tacete?
S'ogn' Alma ingombra
Di tema un ombra,
Voi col tacere
Più l' accreſcete.
Trombe guerriere,
Perche, etc.
Principe Ozìa, che penſi?
Ozi: Stupido, ò Bella, Io ſono,
Che tu ſol, d'Iſraele
Frà le angoſce comuni, immobil reſti;
E d'Oloferne à l'ire,
Che ſi ceda, deteſti:
Li Sacerdoti, la Militia, il Volgo
Scielgon la ſeruitù pria, che la Morte:
Ond'Io non sò qual ſia danno maggiore,
O' ceder al Nemico, ò moſtrar Core.
Se d'Amor foſſe il cimento,
Darei credito al tuo Cor:
Mà che gioua la Beltà,
Quando impera crudeltà
Frà le ſtragi, et il furor?
Se d'Amor foſſe, etc.
Son gli sdegni, e non gli Amori,
Che dan legge à queſto Dì:

A' l' incanto del piacer
Non ſi uince quell'Arcier,
Che à Betulia i lacci ordì!
Son gli sdegni, e non, etc.
Sac: Signor, mal ſoffre de' Vaſſalli il Petto
Star più berſaglio à tante pene, e brama
La ſolleuata Plebe
Pria, che morir di ſtento,
A' ſeruile catena offrir il collo.
Giu: Non si diſperi così preſto. *Oz:* Incerto
Palpita il cor. *Sac:* Riſolui: E à me concedi,
Che moderi il tumulto
Con gradita riſpoſta. *Giu:* Ah non fia uero.
Ti rammenta, mio Prence,
Ch'il Ciel, per Iſraele,
Altre uolte pugnò: Ch'il Mar diuiſe:
E che donò la Palma
Ad inerme Paſtor contro un Gigante:
Onde ſoſpendi almeno
De la Città la reſa
Tanto, che cinque uolte
Nato si ſcorga, e tramontato il Sole:
E, ſe non fortirai felice euento,
Mè condanna à morir, ch'Io mi contento.
Ozi: Così riſoluo: e con preghiere intanto
S' impetri la Vittoria
Dal Ciel benigno; e si dia tregua al Pianto.

La ſperanza del mio ſeno,
Che da gl'Aſtri hà la ſua Luce,
A' goder il bel ſereno
De la gloria mi conduce.
Sac: Ne l'eſtremo periglio ogni momento
Fà più graue il cimento.
Se pur così riſolui,
Signor, colà m'inuio,
Oue attendon le Turbe
Il ſourano uoler dal Labbro mio.
Quel Nume clemente,
Che in tanti perigli
Di Noi sì fè ſcorta,
D' ogn' Alma languente
Soccorra, e conſigli
La ſpeme già morta.
Giu: Già s' auuicina à la Città l' audace:
Al fremito de l'Armi
Il ſuo Fato rimbomba in queſti marmi.
Mà sò ben, qual chiudo in petto
Di Vittoria alto diſegno:
Vezzi, e Amori fingerò:
Porterò nel mio uolto amico affetto,
Mà nel Core
Il rigore
Sentirò di mortal sdegno.
Che sò ben, qual chiudo, et.c.

Olof:

Olof: Lampi, e tuoni hò nel ſembiante;
Son l'Idea del guerreggiar:
Striſcio 'l piè frà Spade, e Scudi,
E di morte sù le incudi
Del mio Brando fulminante
Faccio i colpi riſuonar.
Lampi, e tuoni, et.c.
Vedrà Betulia, e 'l Mondo,
Oloferne qual ſia; qual ſia la Deſtra,
Che uibra i colpi; e quale
Piaga sà far de l' Arco mio lo Strale.
Mà pur ſtupiſco, ò Duce,
Ch' al primo ſuon de le temute Trombe,
Scoſſe da' fondamenti,
Non ruinin le mura. *Cap:* Inuitto Eroe,
Quanto pauento! *Olof:* E come
Puoi dubitar de la Vittoria? Il Cielo
Seconderà del mio ualor le proue.
Cap: Altre uolte però = *Olof:* Stupì, nè tolse
Da la mia Chioma il meritato Alloro.
Cap: E pur dar non poss' Io bando al martoro.
Vincerai, se 'l Ciel uorrà.
Sol pauento,
Che uer Noi di ſtrali armato,
Fulminato l' ardimento,
Del tuo core si uedrà.
Vincerai, se, et. c.

Olof:

Olof: Empio, già ben si scorge
Viuo ancor nel tuo petto
Il primo Genio del Paterno Cielo:
Ond' à che più sospendo
L' ira uendicatrice? *Cap:* Eccoti il seno.
Olof: Nè di morir pauenti? *Cap:* Anzi mia Sorte,
Per difesa del uer, stimo la Morte.
Olof: Mori dunque sì, sì. *Cap.* Pur tardi ancora?
Olof: Mà nò: Pena più cruda, e à me più cara,
Mi raccorda lo sdegno. O' là, Guerrieri,
Scortatelo à le mura
De la Città nemica, acciò fra' suoi
Ne l'eccidio comun paghi il suo fallo:
E sia del ualor nostro
Testimonio fedel così uil Mostro.
Non dirai, che uincerò
Quand' il Ciel così uorrà:
Allor, che Tromba festiua
Di Giudea uinta, e cattiua
Liete Voci spanderà.
Non dirai, che uincerò, et. c.
Cap: Vanne, Superbo. E, di tue glorie altero,
Medita pur contro del Ciel l' offese;
Ch' il Braccio del Tonante,
Più forte assai de la tua Destra ardita,
Saprà con un instante

Del suo Celeste, e insuperabil sdegno
Franger, con la tua Vita, il tuo disegno.
De la Patria torno in seno,
Doue spero consolarmi:
Se ben l' empio
Pensa farne orribil scempio,
Nè pur uoglio disperarmi.
Da la Patria torno, et. c.

Fine della prima Parte.

GIVDITTA.

ORATORIO.

PARTE SECONDA.

Giuditta. Ozìa. Sacerdote.
Oloferne. Capitano.

SE di Gigli, e se di Rose
Porto il uolto, e 'l seno adorno,
Bramo ancora più uezzose
Le Bellezze in sì gran Giorno.
Olo: Donna non ti doler de la tua Sorte,
Che sì uaga ti fè. *Giu:* Mà pur uorrei,
Per più piacer à Te, sembrar più bella.
Olo: A' bastanza m'alletti: E nel tuo seno
A'le Palme di Marte Amor m'inuita.
Giu: Ancor però . . *Olof:* Che brami?
Sù 'l margine del Campo
Lungi da la tua Tenda
Rimango in questo Loco,

Doue da' tuoi fui sù 'l mattin scoperta,
Del ben, che mi prometti ancor incerta.
Olof: Perdona, ò Bella, al mio fallir; che l'Alma
Tutta fissa in mirar il tuo bel Viso,
Credea far quiui eterno
Il tuo soggiorno, e 'l mio.
Volgi tosto le Piante
A' la Tenda Real, oue ben degno
Haurai ricetto frà i tesori miei.
Giud: Vincerò, se mia scorta, ò Ciel, tu sei.
Olof: Vanne pur, ch'in un instante,
Bella mia, ti riuedrò:
E ti gloria hauer Amante
Chi già l'Orbe incatenò.
Vanne pur, et. c.
Sacer. Principe, un Huom straniero,
Che, uicino à le mura,
Preda restò de' nostri esploratori,
A' te sen uiene. *Ozi:* O' quale,
Venerato dal Ciel, sagro Ministro,
Speme non conosciuta il Cor m'assale!
Ozi } Son lieto, felice:
Sac: } Quest'Alma predice,
Che l'empio cadrà:
Nel seno, nel Core
L'antico Valore

Gran forza mi fà.
Son lieto, felice, et. c.
Cap: Signor, à le tue Piante
Accogli un tuo Vaſſallo,
Che à fauor d' Oloferne,
E de l'Aſſiro Rè, pugnò fin hora.
Ozi: Paleſa il Nome, e qual motiuo ſpinſe
Il tuo paſſo frà Noi.
Cap: Acchiorre ſon; quel Duce,
Che (ben Voi lo ſapete)
Traſſe l' origin ſua dal uoſtro ſangue:
Mà, per mia dura Sorte,
Del uoſtro Rè nemico
Seguij le fiere inſegne, e uiſſi in Corte.
Sac: Qualche inganno pauento. *Ozi:* In Dio confido.
Sac: Più s'eſſamini. *Ozi:* E meglio il tutto eſprima.
Sac: In qual ſenſo, *Ozi:* In qual modo
Sac: Riprenderò il diſcorſo?
Ozi: Potrò ſcoprir il uero?
Sac: Diffido? *Oz:* Nò. *Sac:* Confido in Lui? *Oz:* Nè meno.
Sac: Ritorni dunque à le nemiche ſchiere.
Ozi: Saran più forti d' un Soldato. *Sac:* Reſti.
Ozi: Haurem frà Noi chi al noſtro mal aſpira.
A 2. O' Ciel, tu al dubbio Cor conſiglio inſpira.
Cap: Amici, ben m' auuedo
Del timor, che nudrite: e, ſe u'aggrada,
Spiegherò meglio i ſenſi miei. *Sac:* Sicuro

Narra

Narra pur ciò, che brami. *Oz* Attento Io ſono.
Cap: Seguij con muto labro
D' Oloferne l' impreſe: e ſolo à queſta
M'oppoſi; con l'eſſempio
Di quei noti portenti,
Che à fauor di Giudea opra il Tonante.
Freme l' altero, non auuezzo ancora
Sentir altra ragion, che dal ſuo Brando,
A' la morte m' inuia: Poſcia, più crudo,
Soggiunſe, ben dimoſtri,
(Qual furo i tuoi Maggiori,)
Del Prence d' Iſraele eſſer Vaſſallo:
Vanne miſto fra' tuoi, che pagherai
Nell'eccidio comun anche il tuo fallo.
Ozi: Vdiſti? *Sac:* Vdij. Mà di GIVDITTA ancora
Il ripiego non ſcorgo: e un giorno ſolo
Rimane al già prefiſſo
Termine de la reſa. *Cap:* Ancor di queſto
Contezza ui darò: mentre l' hò uiſta
Paſſar nel Campo de l' Aſſiro Duce,
Non cinta già di Vedouili arneſi,
Mà tutta adorna, ſimulando Amori:
E ſpera in breue, col fauor del Cielo,
Donar à Voi de la Vittoria il Frutto,
Col Capo d' Oloferne. *Ozi:* O' che portento!
Cap: Vſa lo sdegno tuo, Signor, s'Io mento.
Del Tiranno il Teſchio eſangue

Calpestar hoggi uedrò:
Et i fasti, con quel sangue,
Di Betulia scriuerò.
Del Tiranno, et. c.

Ozi: Il dubitar è uano. Amico, al seno
Con affetto ti stringo.
Hoggi trà noi, di quel superbo à scorno,
Mirar potrai così felice giorno.
Se la gioia non m' uccide,
Il Timor forza non hà.
Troppo chiara, e troppo bella
Brilla, e ride
La mia Stella,
Nè col duolo si confà.
Se la gioia, et. c.

Olof. Saggia fosti, ò GIVDITTA,
Cercando frà le braccia,
D' Oloferne l' Asilo: E più sagace
Fù il pensier di scortarmi
Col mezo de' tuoi fidi,
Senza contrasto, à la Cittade in seno.
Sì che, dal tuo fauore, e dal tuo Volto
Incatenato, e preso,
Di Vincitor tuo prigionier son reso.

A 2. Mio conforto, mia speranza,
Olof: Per Te sola } *A 2* Vincerò.
Giu: Di te solo }

Giu:

Giu: Già l' ardir } In me s'auuanza,
Olo: Già l'Amor }
A 2 Se uicino hà 'l suo conforto,
Giu: } Quel pensier, }
Olof: } Quel Desio, } che m' agitò.
A 2 Mia speranza, mio conforto,
Olo: Per Te sola }
Giu: Di Te solo } et. c.
Olo: Gran Donna, *Giu:* Inuitto Eroe, *Olo:* Sù la tua fede
Abbandono mè stesso. *Giu:* Al mondo, à i Numi
Darò ben presto di mia fè le proue.
Olo: E con Betulia stringerò GIVDITTA?
Giu: Nato da la mia Destra
Il trionfo sarà. *Olo:* Dunque sicuro?
Giu: Puoi del giorno passato
Scontar gli stenti. *Ol:* Ed in qual seno? *Giu:* Haurano
Termine i tuoi desir: mà pria concedi
Hor, che giunta è la notte,
Qualche breue riposo a' stanchi Lumi,
Ch' Io per Te ueglierò. *Olo:* Posa pur anco
Tu, Cara, che non ponno,
Mentre ueglia il mio Sole,
Chiuder si gl' occhi, e ritrouar il sonno.
Giu: La tua Destra, ò sommo Dio,
Che ferir suole i Tiranni . . .
Olof: Troppo funesto, ò Bella,

E' del

E del canto il tenor. *Giu:* Son queſti i Voti,
Ch'il Popol di Giudea manda al ſuo Nume.
Olof: Mà Voti ſparſi in uano,
Se contro d'Oloferne
Crolleran del Tonante i Dardi in mano.
Giu: La Tua Deſtra, ò ſommo Dio,
Che ferir ſuole i Tiranni . . .
Olo: Non ſò per qual cagione il Cor s'affanni.
Giu: Signor, di che pauenti? *Olo:* Il dolor mio
E' graue, si; mà nol conoſco. *Giu:* Ogn'ombra
Dal funeſto penſiero
Diſcaccia oblio ſoaue.
Olo: Già cedo al ſonno, e l'Alma nel tuo ſeno
Impara dolcemente à uenir meno.
Giu: La tua Deſtra, ò ſommo Dio,
Che ferir ſuole i Tiranni,
In cimento così ſtrano
Doni forza à queſta mano,
Acciò, tronco il Capo rio,
Giunga il fin à tanti affanni.
Mà che più tardo hor, ch'in ſopor profondo
Giace l'empio nemico, à darli morte?
O' Patria, ò Ciel, di queſto cor diuoto
La Vittima già ſueno, appendo il Voto.
Ecco diuiſo il Capo
Da l'eſecrando Buſto. Amica Ancella,
Col tuo Velo lo coprí, e frà gl' horrori

De la Notte portiamci
Di Betulia à le Mura;
Che al tuo paſſo farò ſcorta ſicura.
Sac: Spunta già l'Alba, e non ſi ſente ancora
Di GIVDITTA l'impreſa:
Onde, Prencipe Ozìa, che più s'aſpetta?
Rendaſi la Città con patti honeſti,
E l'inganno d'Acchior punito reſti.
Traditor, con dolci accenti
Celar tenti
Le menzogne del tuo Cor:
Traditor.
Ozi: Pur troppo anch' Io diſcopro
L'ordita frode, e riparar conuiene
Al uicino periglio.
Forma Tu dunque de' più ſcielti, e fidi
Vn nobile drappello;
E d'Oloferne al piede
Vanne: chiedi la Pace, e giura Fede.
Addio, cara libertà.
In crudele ſeruitù
La mia Vita paſſerò:
Mà, se 'l Ciel si cangerà,
Mentre cado, in alto più
Il mio paſſo uolgerò.
Addio, cara libertà, et. c.
Cap: Signor, tua debil Fede

Non offende mè ſol, *Ozi:* Barbaro, taci.
Cap: Mà quel Dio . . . *Ozi:* Sì gran Nome
Sdegna un labro ſpargiuro. *Cap:* Il uero eſpoſi.
Ozi: Se 'l uer diceſti, e ſe innocente ſei,
Al diſaſtro comun chieder lo dei:
Sento, che queſto Core
Auuampa di furore
Contro di Te, crudel.
Spergiuro, menzognero,
Come puoi dir il uero,
Se fai mentir il Ciel?
Sento, che, et. c.
Sac: Ozìa, Duce, Betulia, Amici, appena
Hò reſpiro, che baſti à farui noto
Di GIVDITTA il ritorno, e d'Oloferne
L'inaſpettata Morte.
Cap: O portento improuiſo! *Ozi:* O' lieta Sorte!
Cap: Sù: che tardi?
Vibra i Dardi;
Queſt' infido uccidi, e ſuena.
Ozi: Perdono, ò Duce, à l' eccеſſiua pena.
Giu: Prendi; Calpeſta, Ozìa,
Quel Tiran, che ſcieglieſti
Per ſourano à la Patria: A' tuo diſpetto
Pioue il Dio d'Iſraele
Soura di Noi le Gratie: Or, che dirai?
Ozi: Dirò, che tu ſei quella . . .

E li-

Giu: Non più. Le Voci; e con le Voci i Cori
Rendano à Dio le gratie: Egli ui dona
E libertate, e Vita.
Tutt: A le Palme, à le gioie il Ciel c'inuita.
Giu: Combattuta Nauicella
Al ſoffiar di Vento infido,
Se la guida amica Stella,
Frange l'Onda, e giunge al Lido.
Tutt: Tanto uerace fè gioua ad un'Alma,
Che sà cangiar la ſue Tempeſte in calma.
Ozi: Superata la Coſtanza
Da lo sdegno de le Sfere,
Pria, che torni la Speranza,
Scopro il Porto del piacere.
Tutt: Opra ſol di quel Dio, ch' in breui inſtanti
Muta in Ciel di contenti un Mar di pianti.

FINE.